

Palermo, 30 giugno 2022

Chiamata a chiudere questa mattinata inaugurale, per me è come mettere il punto ad un lungo e primo capitolo della storia dei libri e degli scritti di Paolo, una storia iniziata ben prima che la malattia irrompesse nel suo progetto di vita. Ne parlavamo spesso e molte ipotesi furono prese in considerazione, ma alla fine prevalse quella dove con certezza ci sarebbe stata accoglienza.

Perché Palermo?

In questa città Paolo ha trascorso un intenso periodo di vita, dall'87 al '90: arrivava da Bologna e anche da Parigi, le due città in cui viveva allora, venne per fare lo straordinariato che gli consentì di passare da professore associato a professore ordinario, una meta raggiunta in tarda età. Aveva cinquant'anni e poca attenzione per le strategie accademiche.

Qui trovò terreno fertile per lanciare idee e progetti e seppe costruire una rete di amicizie che sono durate nel tempo, come quella con Janne e Antonio Pasqualino e oggi mi felicito che la sua biblioteca sia entrata dentro il cosmo culturale del Museo delle Marionette, un luogo di eccellenza.

C'è stata poi l'amicizia con Gianfranco Marrone, allievo divenuto interlocutore privilegiato, senza di lui tutto ciò che vediamo oggi non sarebbe stato possibile.

Questa città lo accolse ancora, nel novembre del 1996, al suo rientro nel mondo accademico dopo gli anni passati, come direttore, all'Istituto Italiano di Cultura a Parigi.

Quando la Fondazione Sigma Tau gli propose di fare un ciclo di lezioni scelse Palermo, il titolo fu *Lezioni Italiane. La svolta Semiotica*, divenute poi quello che si può considerare il suo primo libro.

Permettetemi di leggere qualche riga della sua introduzione : *“perché queste lezioni a Palermo e non, poniamo a Roma o a Rimini? Ho due risposte. La prima forse non è molto ragionevole; le scelte si fanno per buone ragioni, diceva qualcuno, oppure si fanno per buone passioni. Ci sono scelte che si fanno a ragion veduta e scelte che si fanno a passion veduta. Ecco, la mia scelta riguardo a questa città è a passion veduta: ho degli amici a Palermo, e in qualche misura è dagli amici che si aspettano generalmente le osservazioni più acute.*

*Ma c'è un'altra risposta: questa è una città che dimentica alcuni meriti...*

*vorrei dunque ricordare che è stato a Palermo che si è riunito per la prima volta il gruppo '63, allo stesso modo non bisogna dimenticare che questa è una delle poche città al mondo in cui c'è stata una riunione dell'Associazione Internazionale di Studi Semiotici... nel 1984 si sono riuniti a Palermo tutti i semiotici del mondo per discutere di questa disciplina.... il che testimonia ancora una volta che questa è una città in cui il discorso sulla semiotica non si presenta come un'esteriorità ma ha – anche se la parola può sembrare maestosa – una sua storia”.*

I molti casi e le tante casualità hanno fatto sì che Palermo per Paolo si rivelasse come segno del destino, di cui i libri sono stati gli artefici del suo modo di pensare e di essere e, dopo un lungo viaggio iniziato nel settembre del 2020 da Rimini, hanno trovato posto in queste sale antiche e luminose.

Paolo diceva: *io sono dove sono i miei libri. Quindi oggi Paolo è qui.*

Le porte di queste belle sale si sono aperte e ora bisognerà prendersene cura, attivare non solo la frequentazione da parte di studenti e ricercatori ma anche rilanciare con progetti culturali che proseguano sul filo delle tematiche di cui Paolo è stato un precursore, la morte l'ha sempre considerata solo l'interruzione di un progetto e chi oggi ha ereditato, per lascito testamentario, questo patrimonio di saperi saprà tenerne conto e non ho dubbi che terrà bene a mente quel che diceva Paolo sulla cura: *“la cura è quel qualcosa tra cognizione e passione che è seguita da un fare, si conclude nell'azione”*.

Come molti di voi sanno, Paolo, sempre così interessato a riflettere sulle articolazioni delle forme di vita, aveva voluto dedicare uno dei suoi ultimi seminari di Urbino, nel settembre del 2018, all'opposizione esistenziale Vita-Morte, una preveggenza, una premonizione per quello che sarebbe arrivato qualche mese dopo. Chissà?

Non ha mai considerato la morte come una fine, piuttosto: *“un rito di passaggio, un male naturale o un debito comune che aggiunge qualcosa al gusto serio della vita* – scrive con ironica sprezzatura in un testo per l'amico antropologo Alessandro Falassi. È nel rispetto di questo sentimento vitale, nonostante tutto, che i suoi libri e il suo archivio saranno qui accuratamente conservati.

Oggi si apre un nuovo capitolo del racconto di vita di Paolo che non è più vivo ma in queste nobili sale settecentesche lo si rende reale, nell'accezione così ben esplicitata da Vinciane Despret nel suo illuminante e confortante libro *Non dimenticare i morti* : *“rendere reale qualcuno che è scomparso – scrive – è tessere una nuova trama del racconto, non farlo-rivivere ma continuare a darli la parola”*.

Quella che a Paolo non è mai mancata e invece a noi, la sua, manca molto, e che qui ora possiamo ritrovare.